

## **Nuove paternità. Mutamenti nelle famiglie e cambiamenti nella relazione educativa.**

**Luisa Miniati**

Università di Firenze

### **Abstract**

In passato si è detto molto sulle donne e sul loro percorso verso la piena emancipazione ma soltanto negli ultimi anni sono stati presi in considerazione i cambiamenti, già in essere o in potenza, che coinvolgono il mondo maschile. In realtà, riflettere sull'identità maschile in relazione al ruolo genitoriale e prendere atto che sempre più spesso i padri intraprendono nuovi percorsi dell'essere genitori, equivale ad allargare lo sguardo proprio sul fenomeno della liberazione delle donne e della pluralizzazione dei modelli familiari. Infatti, nuove strade di genitorialità conducono inevitabilmente verso nuovi luoghi di espressione e interpretazione di ruoli, stili e attitudini che comunemente associamo al genere maschile e femminile. Si tratta di percorsi non sempre lineari e privi di insidie, che necessitano dell'appoggio delle istituzioni pubbliche chiamate a sostenere la libera espressione di nuove genitorialità consapevoli. Partendo da questo assunto - che è anche una speranza, lo studio indaga le nuove identità paterne ascoltando la viva voce dei padri odierni attraverso venti interviste qualitative a padri appartenenti a due generazioni diverse.

In the last decades of the 20th century it has been said a lot about women and their path towards full emancipation but only in recent years academic studies have been taken into account the changes, involving the male world. Reflecting on male identity in relation to the parental role it is possible to become aware that more and more fathers are changing their parent style, due to women's liberation and its struggle for democracy also into the family. It is clear that new ways of parenting lead to new places of expression of genuine equality between men and women although the path is not always simple. This is why it should be supported in all aspect by public institutions called to support the free expression of new parenthood aware. Starting from this assumption - which is also a hope, the study investigates the new paternal identity listening to the voice of today's fathers winds through qualitative interviews with parents from two different generations.

Luisa Miniati – *Nuove paternità. Mutamenti nelle famiglie e cambiamenti nella relazione educativa.*



**Parole chiave:** paternità, famiglia, infanzia, genere, educazione

**Keywords:** fatherhood, family, childhood, gender, education

---

### Mutamenti sociali e trasformazioni familiari contemporanee

La struttura delle famiglie, la divisione dei ruoli materni e paterni sono la risultante dell'intreccio di processi storici e dinamiche culturali. La famiglia cosiddetta tradizionale, nucleare e gerarchica, basata sulla complementarità dei ruoli paterni e materni è il frutto dell'età moderna.

Se è vero che la donna viveva sin dai tempi delle antiche civiltà greche e romane ai margini della *polis*, esclusa dalla gestione della cosa pubblica e destinata alla struttura dell'*oikos*, ossia della casa e della famiglia, è vero anche che il ruolo femminile della donna casalinga, madre attenta e devota alla cura della prole, nasce con l'arrivo dell'industrializzazione (Shorter, 1975). Prima di allora e per la grande maggioranza della popolazione di tutte le età, appartenenza familiare e attività lavorativa hanno coinciso. Poiché la famiglia era l'unità produttiva principale, la divisione del lavoro era innanzitutto una divisione entro la famiglia. Nella misura in cui, a seguito dell'età industriale, il mondo del lavoro cambiò profondamente assumendo le sembianze di una schiera di lavoratori che si presentavano individualmente al mercato, scambiando il loro lavoro con il salario, sembrò che non vi fosse quasi più alcun legame tra la famiglia e il mondo del lavoro e dell'economia, salvo che per il tramite dei salari che fornivano risorse per il consumo. La famiglia divenne poco a poco spazio di affetti e non più luogo di lavoro e di rapporti economici. Il lavoro domestico non era considerato lavoro economico, poiché non retribuito, con la conseguente svalutazione e al contempo reificazione di un lavoro entro le mura domestiche esclusivamente femminile<sup>1</sup>. È pur vero che studi autorevoli dimostrano come l'industrializzazione da sola non sia stata tuttavia sufficiente a spiegare il fenomeno della nuclearizzazione, si tratta invece di trasformazioni profonde di tipo culturale che riguardano i cambiamenti nelle relazioni di autorità e affetto. Lo storico britannico Stone sottolinea come un aspetto essenziale della nascita e dello sviluppo della famiglia moderna in Inghilterra sia stato, tra la fine del Seicento e il Settecento, il riconoscimento ai bambini di uno *status* sociale particolare, con esigenze proprie, distinte da quelle degli adulti. Nei ceti più elevati si affermarono pratiche pedagogiche più tolleranti, basate sull'affettività e intimità della relazione, si svilupparono letture e giochi con l'intento di rendere l'istruzione più leggera e divertente. Tale clima culturale si è esteso molto gradualmente, nel

Luisa Miniati – *Nuove paternità. Mutamenti nelle famiglie e cambiamenti nella relazione educativa.*



corso dei secoli ai ceti meno abbienti (Stone, 1983). L'intimità domestica è da considerarsi possibile grazie ad una pluralità di fattori non facilmente individuabili né adducibili ad un periodo storico definibile in maniera precisa e circoscritta. Si tratta piuttosto di variabili quali: la migliore qualità delle abitazioni, la minore durata media delle ore di lavoro, i redditi più alti e l'accesso conseguente a livelli di vita più elevati.

In Italia ha per molto tempo dominato un modello di autorità patriarcale, una rigida gerarchia di posizioni e di ruoli definiti sulla base di caratteristiche ascritte quali l'età e il sesso. Il potere di decisione era concentrato nelle mani del maschio capofamiglia in una relazione di autorità fortemente asimmetrica. Entrambi i genitori avevano la tendenza a tenere a distanza i figli, perché imparassero a sentirsi inferiori, e dunque, per quanto li amassero, evitavano di esprimere i loro sentimenti, di baciarli o di coccolarli (Ulivieri, 1998). Questo modello patriarcale cominciò a incrinarsi nel nostro paese negli ultimi decenni del Settecento e nei primi dell'Ottocento, cioè molto tempo prima che iniziasse il processo di industrializzazione. Secondo Cipolla (1995) non è dirimente capire se l'individualismo affettivo è precedente o concomitante all'industrializzazione, ciò che occorre considerare è un profondo mutamento sia nei rapporti tra famiglia coniugale (nucleare) e parentela, sia tra i soggetti dentro la famiglia. Anche se la figura maschile di marito e padre continuava ad essere il cardine, la distanza sociale fra marito e moglie e fra genitori e figli cominciò a ridursi, così come diminuì il numero di figli. Tali cambiamenti si registrarono inizialmente nei ceti più alti, nella borghesia intellettuale delle città, ma si diffusero gradualmente agli strati più aperti e cosmopoliti dell'aristocrazia, estendendosi poi, a distanza di tempo, ad altri ceti: agli impiegati, ai commercianti, agli artigiani e agli operai<sup>2</sup>.

Dagli anni Sessanta del secolo scorso poi si sono verificati stravolgimenti e repentine rotture sociali: si tratta della rivoluzione studentesca del '68, che mirava a un cambiamento radicale della società mirato alla rimozione di tutte le forme di oppressione e al raggiungimento dell'uguaglianza sociale. Uno dei capisaldi della contestazione giovanile era la negazione dell'autorità, l'uccisione dei simboli di cui essa si serviva. Nelle scuole gli studenti si ribellavano ai pregiudizi dei professori, della cultura ufficiale e del sistema scolastico classista e obsoleto. La famiglia tradizionale veniva scossa dal rifiuto dell'autorità dei genitori e del conformismo dei ruoli, in particolare la figura del padre era il simbolo, per i giovani, di potere coercitivo che bisognava rimuovere, ribaltare. Il modello di famiglia che aveva accompagnato la nascita degli Stati-Nazione nella sua forma ideale entrò in crisi definitivamente. Secondo Horkheimer una certa ideologia della famiglia ha operato a favore di un autoritarismo repressivo che permise l'instaurarsi delle dittature. (Horkheimer, 1976). L'ideologia sotto accusa postulava un'istituzione familiare rigida, priva di spirito critico, in cui il figlio era sottoposto all'autorità familiare fin dalla prima infanzia che determinava sottomissione e freddezza nei rapporti.

Luisa Miniati – *Nuove paternità. Mutamenti nelle famiglie e cambiamenti nella relazione educativa.*



Un ruolo determinante, nel porre fine a tale ideologia, è stato ricoperto anche dai movimenti delle donne che in quegli anni hanno messo in discussione i fondamenti di una cultura patriarcale sostenendo la piena uguaglianza tra uomini e donne nei settori della vita pubblica e privata. Si pensi alla legge sul divorzio (1970), alla legge sulla tutela delle lavoratrici madri (1971), la riforma del diritto di famiglia (1975), che sancisce la parità giuridica tra i coniugi anche in relazione ai figli.

Gli anni Settanta rappresentarono una svolta decisiva di cambiamento dei costumi sociali. Da un lato le nuove generazioni contestavano la figura del “padre-padrone”, rivendicando una famiglia che fosse in grado di formare un soggetto libero e capace di autorealizzarsi, dall’altro i movimenti delle donne avvertirono l’esigenza di un cambiamento della legislazione sulla famiglia, che al lungo aveva fatto proprio un linguaggio simbolico maschile, basato sull’onore, sulle gerarchie e sull’obbedienza (Cambi, 2002).

Secondo la sociologa Anna Laura Zanatta (2003) possiamo ricondurre la crisi della famiglia tradizionale a quattro fondamentali processi. Innanzitutto, una trasformazione dei valori, ovvero l’individualizzazione. Attraverso tale processo culturale, iniziato in età moderna, si ha un crescente fervore per valori quali l’autonomia individuale, l’autorealizzazione e le aspettative di felicità personale; l’affermazione di tale modello individualistico di famiglia implica una maggiore precarietà della coppia (il matrimonio non è più un istituto indissolubile), possibile cambiamento del partner, ma anche ritardo nel matrimonio o scelta di forme di unione diverse, insieme al calo delle nascite<sup>3</sup>. In secondo luogo, una trasformazione delle norme, ovvero la privatizzazione. Le norme sociali e giuridiche cominciano a essere viste come una intrusione nella vita privata e nella sfera di autonomia individuale; conseguentemente viene meno la coincidenza tra relazione di coppia e matrimonio (si diffondono unioni di fatto, convivenze e nascite fuori dal matrimonio). Il matrimonio si trasforma da istituzione sociale in contratto privato stipulato non più nell’interesse della società, ma del singolo individuo per il raggiungimento della felicità, e quindi si riduce il controllo dello Stato sul modo in cui le unioni si formano e si sciolgono<sup>4</sup> e parallelamente aumenta il suo intervento nel regolare i rapporti tra genitori e figli (Pocar & Ronfani, 1991).

Un terzo fattore di crisi è la trasformazione dei rapporti sociali, ovvero la pluralizzazione. Assistiamo a una crescente differenziazione e delle strutture sociali e delle sfere e degli stili di vita individuali, conseguenza delle due trasformazioni precedentemente descritte, e dunque anche in campo familiare dal modello di famiglia nucleare basato sul matrimonio passiamo a una pluralità di forme: coppie di fatto, famiglie monogenitoriali, famiglie ricostituite, famiglia omogenitoriali (Gigli, 2006). Infine, a produrre la crisi della famiglia “tradizionale” è la trasformazione delle relazioni di genere verso la parità. Se è vero che l’ideale romantico alla base del matrimonio moderno implicava sin dall’inizio una parità sul piano affettivo, ciò non

Luisa Miniati – *Nuove paternità. Mutamenti nelle famiglie e cambiamenti nella relazione educativa.*



escludeva la subordinazione della donna sul piano giuridico e sociale; nella società contemporanea, invece, la tendenza è quella della simmetria e parità tra i generi e della costruzione di una vita familiare i cui compiti vengono stabiliti su base volontaria e negoziale<sup>5</sup>. Il cammino verso la parità, sebbene legittimato sul piano culturale e motivo di diversificazione delle tipologie familiari, è tuttavia ben lontano dall'essere compiuto sul piano dei comportamenti concreti, come testimoniano le statistiche sull'iniqua distribuzione del lavoro nelle famiglie, le donne si trovano spesso a vivere una doppia presenza che le condiziona spesso negativamente sia sul piano delle aspettative personali e professionali sia sul piano dell'esercizio delle funzioni genitoriali (Contini & Ulivieri, (a cura di), 2010). Il declino delle strutture tradizionali ha innescato grossi cambiamenti in molti aspetti della vita familiare, dove i componenti sono legati tra loro per vincoli biologici, giuridici e soprattutto affettivi.

Il risultato è una immagine ambivalente e contraddittoria della paternità al giorno d'oggi. Solo recentemente, a partire dagli anni Ottanta, molti uomini cominciano a prendere le distanze da modelli identitari basati su una visione patriarcale della virilità, rompendo con un modello di paternità che si scopre essere stato un limite per gli uomini stessi (Bellassai, 2011). Tuttavia, proprio a causa della velocità di certi cambiamenti, non è stata conseguita da un'altrettanto rapida innovazione dell'immaginario collettivo sul piano modelli genitoriali, ancora troppo spesso caratterizzati da stereotipi sessisti che rendono difficile la ricostruzione di una responsabilità genitoriale capace di abbandonare soluzioni educative improntate alla complementarità dei ruoli, alla distanza e alla coercizione. Occorre considerare, infatti, che solo a partire dagli anni Novanta si sviluppa un filone articolato di studi in ambito anglosassone che indaga la costruzione del maschile e i cambiamenti nei meccanismi identificatori che hanno portato a nuovi modelli (Connell, 1996) e che in Italia il rapporto tra mascolinità e cura è oggetto di studi molto recente (Deiana & Greco, (a cura di), 2012). Ad ogni modo è altrettanto importante sottolineare che l'esistenza di stili di paternità alternativi a quello tradizionalmente inteso, non sono un appannaggio esclusivo del nostro tempo poiché i modelli familiari erano anche in passato variegati e mutevoli (Duby & Perrot, 1999). È importante tenere presente che i processi dinamici e articolati che si verificano all'interno delle relazioni familiari sottendono elementi di complessità che sfuggono alla semplificazione e categorizzazione. All'interno di questo quadro le variabili territoriali e di appartenenza ai diversi ceti sociali giocano un ruolo fondamentale (Barbagli, 1984). Ciò che dobbiamo considerare come nuova è la diffusione di immagini (sul piano dell'immaginario e delle pratiche) di padri coinvolti nella cura dei figli fin dalle prime ore di vita. È tuttavia poco chiaro quanto ampio sia il divario tra rappresentazione della paternità e l'effettivo coinvolgimento dei padri all'interno delle famiglie, a partire dal tempo dedicato a queste attività (Ventimiglia, 1996). Sospesi tra un modello di paternità tradizionale, che cerca di resistere ai mutamenti sociali da

Luisa Miniati – *Nuove paternità. Mutamenti nelle famiglie e cambiamenti nella relazione educativa.*



tempo in atto e uno stile più riflessivo (Zajczyk & Ruspini, 2010; Lopez, 2014), più attento ai bisogni di cura del partner e dei figli, i padri sperimentano nuove forme relazionali che tuttavia non riescono a trasformarsi in ideale capace di scalfire e ridefinire gli archetipi sulla paternità.

## Metodologia

La ricerca si basa sulle testimonianze individuali di venti padri, che sono stati coinvolti attraverso interviste semi-strutturate. Di pari passo alla raccolta di testimonianze, ovvero all'intervento esplorativo, è stata svolta un'attività analitica di individuazione e studio degli elementi costitutivi del fenomeno della paternità. Tale processo di analisi ha avuto come riferimento metodologico la *grounded theory*, ovvero, con le parole dei suoi fondatori, “un metodo generale di analisi comparativa [...] e un insieme di procedure capaci di generare sistematicamente una teoria fondata sui dati” (Glaser & Strauss, 1967, p.8).

Tale ricerca, di tipo qualitativo, ha l'obiettivo di generare conoscenza, far emergere processi che orientano l'azione e generare riflessività. All'interno delle scienze sociali la ricerca qualitativa svolge un ruolo importante poiché si è dimostrata capace di aprirsi a modelli di conoscenza plurali, in grado di accogliere la sfida post-moderna al paradigma di ricerca positivista che mira a stabilire regole universali allontanandosi dai vissuti e dalle motivazioni individuali (Lyotard, 1985). Al superamento delle concezioni tradizionali di scienza ha contribuito la ricerca femminista. Le studioshe angloamericane degli anni Settanta hanno inaugurato una metodologia femminista di fare ricerca con l'obiettivo di svelare la sessuazione dei saperi, occultata per secoli da un sapere scientifico che aveva la pretesa di essere universale e neutro, basato sui principi dell'oggettività, della scomposizione e della distanza tra soggetto e oggetto di ricerca. In questa prospettiva le narrazioni in prima persona come le interviste o la raccolta di materiali autobiografici hanno cominciato ad essere reputate un prezioso strumento per la ricerca di genere. La loro valenza è duplice: da un lato hanno dato la possibilità di porre al centro l'esperienza diretta delle donne, allontanandosi da spiegazioni casuali schematiche e aprendosi così al nuovo, dall'altro ingenerano di per sé un processo di crescita personale per il soggetto che prende la parola e narra il proprio vissuto (Ulivieri & Biemmi, (a cura di), 2011)<sup>6</sup>. La metodologia narrativa risulta perciò funzionale nella ricerca sul genere. Recentemente i *men's studies* hanno messo in discussione il maschile come categoria universale avvalendosi spesso di pratiche tipiche della ricerca femminista che mirano a costruire un nuovo modo di pensarsi reciprocamente, donne e uomini insieme (Ciccone, 2009). In questa prospettiva i padri intervistati non sono allora solo una fonte di informazione, ma attori sociali in grado di raccontare in prima persona il mondo sociale di cui fanno esperienza.

Luisa Miniati – *Nuove paternità. Mutamenti nelle famiglie e cambiamenti nella relazione educativa.*



“Lo scopo delle interviste, allora, non è la raccolta delle informazioni di cui tendenzialmente si sospetta la veridicità ma è la scoperta di questi mondi, al fine di ricostruire gli universi di credenze che si esprimono nelle interviste mentre si costruiscono e si esplicitano nell’interazione con il ricercatore” (Bichi, 2002, p.59).

La *grounded theory* costituisce il riferimento metodologico di molte ricerche sulle identità di genere da una prospettiva costruttivista (Charmaz, 2006) poiché permette al ricercatore di essere più flessibile e ricettivo rispetto al punto di vista dei partecipanti, interpreta le identità come un fenomeno socialmente costruito in cui tra le altre variabili, entrano in gioco il contesto e le gerarchie di una determinata società, legate in questo caso al patriarcato che influenza le identità di genere maschili tanto quanto quelle femminili (Hooks, 2000).

Per i padri raccontarsi ha significato essere sostenuti in un processo di produzione di senso del proprio agire, che viene ripensato attraverso la narrazione sé, facendo ordine nel presente per poter ripensare il proprio futuro. La narrazione si configura come un dispositivo pedagogico in grado di realizzare significativi risultati formativi, infatti “il processo ermeneutico dell’autobiografia è un modo per svelare la dimensione intrinsecamente e inevitabilmente progettuale di ogni vita, la coerenza tra storia personale e sistema di riferimenti, e le valenze formative/deformative che questa comporta” (Formenti, 2000, p. 143). Secondo Cambi (2010) la narrazione, sia essa letteraria o semplice conversazione, produce contemporaneamente due effetti: da un lato ricongiunge «esperienza e trasformazione, nell’ordine di una sua redenzione e di un suo possibile compimento» e al contempo insegna a «porsi in una dimensione di libertà e proiezione nel futuro» (p.53).

Le interviste costituiscono anche lo strumento per la successiva formulazione di un modello interpretativo capace di comprendere i processi di funzionamento, cambiamento, produzione e riproduzione del mondo sociale, rinunciando al preteso privilegio di neutralità scientifica del ricercatore. Numerosi studiosi della paternità si sono serviti di metodi qualitativi per indagare tale fenomeno affidandosi all’intervista quale valido strumento di ricerca (Ventimiglia, 1996; Dell’Agnese & Ruspini (a cura di), 2007; Henwood & Procter, 2003; Lewis et al., 2002). All’interno di tali autorevoli studi il resoconto scientifico mette in luce non solo il contenuto, ma anche il modo, le scelte operate dall’io narrante, che ha il dovere di esplicitare la propria soggettività. Secondo l’approccio costruttivista, la scrittura è il luogo in cui i significati, le azioni, le strutture sociali vengono integrati all’interno di un discorso che è sempre soggettivo (Biagioli, 2015). È qui che i risultati si confrontano anche con le ricerche esistenti. Il rimando continuo tra interpretazioni e caratteristiche posizionali soggettive, insieme al dialogo con la letteratura scientifica, rimette al lettore il giudizio sull’attendibilità, plausibilità e validità della ricerca. In ultima analisi la ricerca qualitativa si dimostra efficace nel sottolineare la complessità e diversità dei ruoli paterni, nel dare il giusto risalto alle differenze individuali e ai cambiamenti nel corso del tempo, analizzando i dati da prospettive teori-

Luisa Miniati – *Nuove paternità. Mutamenti nelle famiglie e cambiamenti nella relazione educativa.*



che plurime, permettendo un'analisi interdisciplinare del fenomeno stabilendo al contempo una relazione tra l'analisi teoretica e i dati ottenuti dall'indagine empirica (Lewis & Lamb, 2007).

Il campione è costituito da venti padri, di cui dieci con almeno un figlio nella fascia 0-6 e dieci papà della generazione precedente con almeno un figlio tra i 20 e i 25 anni. Per il campionamento si è scelto di avvalersi della tecnica "a catena" per cui a partire dalla prima intervista è stato chiesto a ciascun partecipante di fare il nome di un'altra persona da intervistare. La tecnica è stata utilizzata per evitare di selezionare persone appartenenti ad un singolo gruppo isolato (Faugier & Sargeant, 1997). Si precisa che per proteggere le identità dei partecipanti si è preferito utilizzare nomi fittizi. In seguito alla decodifica delle prime interviste, che inizialmente hanno coinvolto solo padri con figli molto piccoli (0-6 anni), la ricerca si è estesa ai padri con figli ormai adulti, ritenendo la variabile dell'età interessante per fare un paragone tra due generazioni, nella convinzione di poter in questo modo individuare processi di cambiamento o di continuità nell'esercizio della funzione paterna e nel modo in cui il maschile e il femminile sono pensati. Ai padri della vecchia generazione è stato chiesto di rispondere pensando a quando i loro figli erano piccoli (0-6 anni), così da avere un valido confronto con i papà novizi rispetto alle loro abitudini e agli atteggiamenti di cura. La tecnica dell'intervista semi-strutturata ha permesso di toccare i temi connessi alla paternità in modo flessibile e rispettando la narrazione degli intervistati.

I temi trattati sono quattro:

1. La funzione paterna
2. La cura
3. I modelli
4. Le riflessioni sulle differenze tra vecchie e nuove generazioni di padri e madri

In accordo con la metodologia scelta, le interviste hanno subito un processo di analisi dei temi e delle categorie emerse come prima operazione di categorizzazione è emersa una divisione tra i padri che si considerano autoritari e i padri che si considerano autorevoli, divisione che corrisponde ad una differenza generazionale.

Utilizzando il paradigma di Strauss (Strauss & Corbin, 1998) per la formulazione di domande e teoria della ricerca è possibile sintetizzare il punto di partenza dell'indagine come segue:

Categorie principali: modello autoritario vs modello autorevole

Cause: norme, valori e credenze sociali sulla paternità

Contesto: famiglia, relazione di coppia

Condizioni: si ipotizza un modello di padre autoritario distinto da un modello di padre autorevole che si differenzia per una maggiore vicinanza emotiva e partecipazione alla vita quotidiana.

Conseguenze:

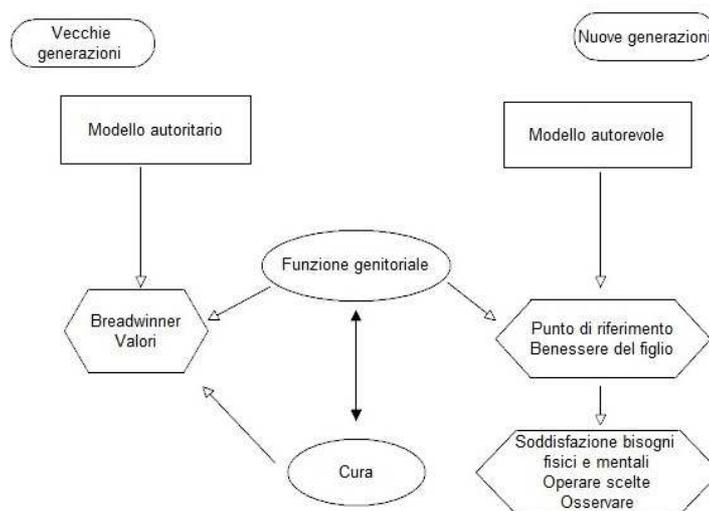
Luisa Miniati – *Nuove paternità. Mutamenti nelle famiglie e cambiamenti nella relazione educativa.*



Ci sono differenze nel concepire la propria funzione genitoriale e la cura?  
Ci sono differenze nel concepire la posizione della donna all'interno della famiglia?

Il primo dato emerso conferma l'ipotesi di partenza della ricerca: i padri di vecchia generazione si definiscono molto più spesso autoritari (8/10), di contro i padri di nuova generazione prendono le distanze da modelli considerati ormai poco adeguati alla società contemporanea e preferiscono definirsi autorevoli (8/10). Verificata l'ipotesi di una differenza negli stili genitoriali rispetto all'imposizione di norme e rispetto delle regole, si è andati alla ricerca di altre significative differenze nella percezione del ruolo paterno al fine di costruire un modello. Per definire la funzione genitoriale sono state individuate quattro categorie, come riportato nello schema sottostante: *breadwinner*, insegnamento dei valori, essere un punto di riferimento, promuovere il benessere del figlio. Le prime due categorie sono associate alla funzione paterna tradizionale, e sono quelle individuate più frequentemente nei padri di vecchia generazione (9/10), le ultime invece sono legate a stili genitoriali legati alla società di oggi e non presentano una marcatura di genere, si tratta di categorie ascrivibili sia alla paternità che alla maternità, associate ai padri di nuova generazione. Infine, attraverso un'analisi testuale si riscontra una più articolata consapevolezza del concetto di cura genitoriale in tutti i padri di nuova generazione (10/10), i cui risvolti verranno meglio analizzati nel paragrafo successivo, mentre nei padri di vecchia generazione il concetto di cura corrisponde molto spesso alla funzione *breadwinner* (9/10).

Figura 1. Schema modello autoritariomodello autorevole



Luisa Miniati – *Nuove paternità. Mutamenti nelle famiglie e cambiamenti nella relazione educativa.*



## La parola ai padri

Nell'antichità la funzione paterna consisteva nell'introduzione del figlio alla vita sociale. Il padre entrava nella vita del figlio in un secondo momento, avendo come compito quello di traghettare il fanciullo fino all'età adulta, tale funzione era da intendersi in maniera complementare a quella della madre, che si occupava del nutrimento e della cura materiale. Quale è la funzione paterna in età contemporanea? Come descrivono il proprio compito i padri di oggi? Cosa vuol dire prendersi cura del figlio/a?

Come abbiamo accennato, nel rispondere a queste domande, troviamo una divisione abbastanza netta tra i padri di vecchia generazione e i padri di nuova generazione. I primi riconoscono di avere una funzione specifica, diversa da quella della madre, mentre gli ultimi, pur riconoscendo alcune competenze tradizionali, descrivono la funzione di genitore in termini universali. Per i padri di vecchia generazione prendersi cura del figlio vuol dire principalmente assicurare il benessere (economico) attraverso il proprio lavoro, garantire un futuro e insegnare i principi morali.

(Int. XIII, Lapo 63 anni)

Prendersi cura vuol dire fare sì che stia bene, garantirgli tutto quello di cui ha bisogno: dai pannolini alla retta universitaria, ho sempre cercato di non fargli mai mancare niente. Poi vuole anche dire stargli dietro il più possibile, dal seguirli nei compiti a scuola, ad accompagnarli a calcio, tempo ed energie permettendo.

Il primo gesto di cura è il lavoro, l'attività che garantisce il sostentamento economico. Le attività di cura routinaria compaiono come rilevanza al secondo posto, sia sul piano concettuale sia sul piano fattuale. Queste attività sono infatti subordinate al tempo rimanente.

(Int. XV, Romano 55 anni)

Vediamo... cercare di dare tutto quello che è nelle tue possibilità. Io mi sono privato di molte cose e ho lavorato molto... Vedi ciò che serve e cerchi di non farglielo mancare, poi non è possibile dare sempre tutto, ma ciò che è necessario ho sempre cercato di darglielo.

(Int. XIX, Massimo 55 anni)

È innanzitutto non fargli mancare mai niente, ed io ho fatto molti sacrifici, poi farlo divertire e dargli le giuste dritte per aprirsi una strada, questo sicuramente.

(Int. XI, Simone 52 anni)

Luisa Miniati – *Nuove paternità. Mutamenti nelle famiglie e cambiamenti nella relazione educativa.*



Per bambini della tua città... ecco... cura vuol dire pensare a come crescerli bene, prendere delle scelte per loro e saperli guidare, consigliare mano a mano che crescono... non fargli mancare niente ecco. Ogni età ha i suoi bisogni, poi sta a te capirli e cercare di farvi fronte, fare a volte delle rinunce e lavorare... tanto!

Molti padri trovano difficoltà nella risposta e indugiano nel formulare un discorso (i puntini di sospensione indicano i momenti di pausa). La cura ha molte direzioni e molti sensi. Spesso i padri di vecchia generazione non colgono la molteplicità e varietà di tale atto. “Cercare di non far mancare nulla ai figli” è un’espressione ricorrente tra i padri di vecchia generazione. La funzione paterna si esplica primariamente attraverso l’impegno lavorativo, in tal senso il padre cerca di “non far mancare mai niente”. Nei padri di vecchia generazione troviamo una rispondenza con la funzione paterna detta *breadwinner* (Bosoni, 2014)<sup>7</sup>.

(Int. XIV, Antonio 58 anni)

Mi prendevo cura di loro sempre, fin dal mattino quando mi alzavo per andare a lavoro. Ancora oggi tutto è in funzione dei miei figli. Le scelte di vita più importanti sono state per la famiglia, dal lavoro alla casa, ti viene naturale dal momento che hai delle persone che dipendono da te, cerchi di non fargli mancare mai niente. Poi quando tornavo da lavoro, se avevo un po’ di tempo, cercavo di dedicarlo a loro.

Il padre di vecchia generazione si prende cura del figlio indirettamente, fornendo un tetto e le risorse finanziarie per soddisfare i suoi bisogni. Tale impegno è percepito con una certa serietà e costanza: l’espressione “mi predo cura sempre, fin dal mattino”, esemplifica bene la percezione soggettiva di questo impegno. La cura di un figlio è la costanza, il sacrificio del lavoro e la rinuncia al tempo libero. Sorprendentemente al termine cura non è associato all’aspetto pedagogico della relazione, alla sfera del pensiero e delle emozioni. Alcuni padri di vecchia generazione entrano in contatto con questa area soltanto nel momento in cui sono chiamati a descrivere la propria funzione.

(Int. XV, Romano 55 anni)

Ho cercato di insegnargli le regole, le regole per stare insieme agli altri. Insegnargli che esistono delle regole, dei limiti. Non so, altri insegnamenti importanti sono il valore del lavoro, il valore della famiglia. È molto difficile, spero di essere riuscito a insegnargli i fondamentali per vivere una vita insieme alle altre persone, questo sì.

(Int. XI, Simone 52 anni)

La mia funzione è di garantirgli un futuro da una parte e insegnargli i valori morali. Quando erano più piccoli insistevo molto sulle regole... La funzione, magari a differenza della mamma che si occupa più di coccolarli, è fare un po’ la parte dell’orco

Luisa Miniati – *Nuove paternità. Mutamenti nelle famiglie e cambiamenti nella relazione educativa.*



e intervenire al momento giusto per guidarli verso le scelte giuste, cosa non facile via via che diventano grandi.

(Int. XVI, Francesco 58 anni)

Beh, direi quella di mettere dei paletti, anche a costo di fare la parte dell'orco.

(Int. XVIII, Gaetano 56 anni)

È difficile, io ti dico quello che faccio io, appunto come ho già detto, mi prendo cura, cerco di non fargli mancare niente. E poi cerco di esserci il più possibile, anche se non è sempre possibile. Cerco via via che crescono di stargli vicino per insegnargli le cose, dargli consigli.

All'interno della funzione paterna rientrano i gesti di cura riferiti alla soddisfazione dei bisogni materiali, ovvero l'impegno lavorativo, ma anche l'insegnamento delle regole, i consigli: insegnare a fare cose. L'insegnamento dei valori, delle regole della convivenza è considerato importante. Il termine "regole" ricorre spesso tra i padri di vecchia generazione, quando si parla di funzione paterna. Proprio questa parola che ricorre, suggerisce una funzione paterna tradizionale in cui il padre ha una funzione sociale di rispetto delle norme di un determinato gruppo. Il compito di introdurre il figlio alle regole della vita sociale è un tratto marcato dei padri di vecchia generazione.

Molti di questi padri (8 su 10) rispondono senza esitazioni di sentirsi padri rigidi. È evidente che il rispetto delle regole, la funzione di argine alle richieste dei figli e di guida verso un adattamento dei comportamenti alle esigenze della vita sociale, sono garantite dalla figura paterna.

(Int. XI, Simone 52 anni)

Sì, diciamo che su certe cose sono inflessibile. Certe regole vanno stabilite, altrimenti il bambino poi si trova male nella vita.

(Int. XII, Riccardo 59 anni)

Sì... oddio, ora sono grandi e non mi piace che siano dei burattini, vengono da me per dei consigli e penso: "spero di essere d'aiuto". Diciamo che le regole, soprattutto quando erano piccoli, ecco, ho cercato di insistere un po'.

L'esigenza da parte dei padri di vecchia generazione di ri-considerare il termine "autoritario" designa la volontà di riscattare questa parola dallo sprezzo e dal connotato negativo.

(Int. XIV, Antonio 58 anni)

Su certe cose sono stato molto poco flessibile, su altre un po' di più, ma non sono stato un padre-padrone... comunque dovresti chiederlo a loro.

Luisa Miniati – *Nuove paternità. Mutamenti nelle famiglie e cambiamenti nella relazione educativa.*



(Int. XVII, Alessandro 55 anni)

Insomma le regole sono importanti, senza quelle nella vita ci si trova molto male, ho cercato di fare il bene e insegnargli le regole... poi è chiaro che non ho mai fatto ricorso alla cinghia!

(Int. XVIII, Gaetano 56 anni)

Tutto sommato direi di sì, ma non nel senso brutto della parola, cioè nel senso che voglio comandare, piuttosto nel senso che ho cercato di non transigere su alcune cose, tipo il rispetto per le persone, per i genitori ma anche per gli amici.

I padri di vecchia generazione ci tengono a essere autoritari tanto quanto a non essere visti come padri-padrone o padri violenti, mostrandosi consapevoli delle critiche mosse alla famiglia tradizionale.

Tra i padri di nuova generazione, invece, la situazione è più complessa. Pochi riferiscono di sentirsi autoritari (2 su 10), altri fanno cenno al concetto di autorevolezza, più o meno tutti però sottolineano che a loro spetta, o è delegata, la funzione regolativa o contenitiva nei confronti del figlio.

(Int. II, Roberto 42 anni)

Io, io, sicuramente io... spesso vedo che mi viene delegato: “vai dal babbo a farti dire di no”... più o meno, ecco, è una cosa così. Non mi sento autoritario, non ho avuto neanche l'esempio di un padre autoritario. La mia funzione è come quella di pastore: lascio andare fino a un certo punto, poi mi rendo conto che li devo tenere, che li devo frenare.

Questo padre di nuova generazione si definisce liberale, ma non per questo viene meno alla funzione di “pastore”, il cui compito è capire quando è il momento di lasciare andare e quando invece è necessario “tenere, frenare”. Tale compito è da esercitare con una certa cautela, espressa bene dalle parole che seguono:

(Int. II, Roberto 42 anni)

Non mi piace... cioè non avrei mai pensato di dover scegliere per qualcun'altro, è una cosa che mi pesa sempre né mi soddisfa in alcun modo. [...] E poi discuterci, quando fa i capricci o mi tocca dirgli di no o fare azioni di forza, non mi piace.

Stabilire regole, dire di no ai capricci è un compito tanto importante quanto gravoso, che spesso le donne, pur condividendo nella sostanza, delegano all'uomo.

(Int. III, Bernardo 39 anni)

Luisa Miniati – *Nuove paternità. Mutamenti nelle famiglie e cambiamenti nella relazione educativa.*



Io, ti dico per ora sono io a dire: “no, no, no” ... non che ci siano tantissime occasioni, però in certe cose... ti faccio un esempio: con la televisione, le sue nonne, le sue zie, quando è con loro ok, ma quando ci sono anche io... insomma, sto dando un po' di regole. B. è d'accordo con me, poi gliele ricordo io più spesso.

Autoritario... autoritario... ripeto: rispetto alle persone che ha intorno la bambina, ecco, sì... in relazione al contesto, più che autoritario, diciamo autorevole, anche se... no, non è che mi riconosca ancora come autorevole, quindi diciamo rispetto a ciò che la circonda, dove tutti le permettono tutto, ecco, io cerco... un pochino, forse, un pochino autoritario. Lei un po' mordeva oppure dava i pizzicotti agli altri bambini, io l'ho un po' sgridata e sembra che... Paradossale, poi lo fa con i bambini a cui vuole bene, la cugina ad esempio. Comunque ora piano piano sempre meno.

Tuttavia proprio perché i nuovi padri sono più consapevoli dell'abuso di potere che può comportare l'esercizio sbagliato della propria autorità, indugiano e si pongono domande, aspirando a modelli diversi da quelli sperimentati.

(Int. IV, Neri 34 anni)

Per ora ci sono state poche occasioni in cui ho dovuto porre freni e limiti. Vorrei pensare che lavoreremo insieme nel nostro rapporto di coppia per dire di no insieme e per non avere una relazione diversa nei confronti del figlio o dei figli. [...] Sì, probabilmente mi considero autoritario. Non so, dipende poi... cosa è l'autorità? Io lavoro nel campo dell'educazione da quando avevo quindici anni, da quando ero molto piccolo e lavorare con i ragazzi per me non vuol dire insegnare a una classe, ma instaurare un rapporto di fiducia con i giovani, insegnargli cose, avere diversi livelli di autorità. Prima di tutto c'è un grande sforzo di comprensione di cosa è il rapporto tra autorità e autorevolezza, quali sono le regole, come si può instaurare un rapporto positivo e quindi penso che l'approccio, anche a crescere un figlio, sarà basato sull'esperienza di entrambi di educatori. [...] c'è un rispetto che va sempre guadagnato, bisogna provvedere all'educazione che non vuol dire lavare il cervello dei giovani, ma vuol dire cercare di capire sempre cosa i giovani vogliono imparare o fare e lavorare per il loro sviluppo. Questa non è un'autorità nella quale io decido ciò che succede nella vita del figlio, è un'autorità che vuole dare al figlio la possibilità di scelta e aiutarlo nel proprio sviluppo.

L'autorevolezza è uno status che il genitore sente di dover guadagnare dando l'esempio, cercando di avere sempre il massimo rispetto per la persona di cui ci si prende cura: “non lavare il cervello ma lavorare per il loro sviluppo”. L'autorevolezza perciò tiene conto dell'evoluzione dell'individuo: “via via che crescono devi sempre più farti da parte, continuando però a sostenere e guidare”.

(Int. V, Leonardo 34 anni)

Luisa Miniati – *Nuove paternità. Mutamenti nelle famiglie e cambiamenti nella relazione educativa.*



Non mi considero un padre autoritario, spero di essere un padre autorevole. Autoritario no, anche se ci sono dei momenti in cui uno deve essere severo, però spero di essere autorevole, almeno mi sforzo di andare in quella direzione. Ci si guadagna a fatica l'autorevolezza, va conquistata con grande impegno e dedizione.

Prendersi cura vuol dire essere accanto a loro quando hanno bisogno. Ciò vuol dire, allo stesso tempo, non essere accanto a loro quando hanno bisogno che tu non sia vicino. Quindi saper esseri lì quando servi e saperti mettere da parte quando sapranno camminare con le loro gambe. E' difficile trovare un equilibrio. Devi capire prima quando c'è bisogno di te.

Mah... ecco... L'educazione investe tutti i campi, trasmetti quello che sei, quello in cui credi, le passioni che tu hai. Tutto sommato è quello che ti ho risposto prima. È essere il sostegno, il punto di riferimento e un esempio per i tuoi figli, io non la vedrei in senso più ampio, non allargherei la cosa...

Per essere considerati genitori credibili e competenti occorre impegno e dedizione. Operare per la condivisione delle regole è molto più faticoso che imporle: si richiede un attento e costante monitoraggio dei bisogni educativi sempre in evoluzione: “capire quando c'è bisogno di te”. Essere un buon padre, che gode di autorità per la carica che riveste, vuol dire essere un punto di riferimento dal punto di vista dei valori. È proprio in questo che consiste la funzione genitoriale. Osserviamo intanto come i padri contemporanei mettano in risalto lo sforzo verso l'autorevolezza, un cambiamento di paradigma le cui difficoltà non restano inespresse.

(Int. IX, Dario 34 anni)

Penso di essere io, a dire più spesso di no, anche mia moglie, ma a volte mi chiede di farlo per dare più forza alla cosa. Diciamo... mi piacerebbe essere autorevole. Ora come ora sono più autoritario che autorevole. Mio figlio è molto piccolo e certi no non possono trovare spiegazione da parte sua... quello che posso cercare di fare, ecco, è essere fermo nel tono e nei fatti ma non brusco, per ora mi limito a questo, poi non è sempre facile.

Si ravvisa nuovamente uno sforzo di condivisione e di accordo nel dire no insieme. Tale funzione regolativa viene assolta più frequentemente dai padri. Troviamo ancora una volta il riferimento all'autorità come imposizione temporanea di limiti al comportamento del bambino. L'esercizio di questo potere si avvale della fiducia e della credibilità del padre che si rifiuta di utilizzare la paura come dispositivo educativo. I padri intervistati riferiscono di un difficile cammino verso l'autorevolezza, un nuovo modo di essere genitore<sup>8</sup>. Lo stile autorevole, a differenza dello stile autoritario, rispetta la personalità del bambino, educa a imparare dai

Luisa Miniati – *Nuove paternità. Mutamenti nelle famiglie e cambiamenti nella relazione educativa.*



propri errori promuovendo l'autonomia. Tale compito richiede impegno, cura, tempo di qualità.

I nuovi padri infatti hanno anche una idea diversa della cura. Il paradigma e la stessa parola assume per loro significati molteplici. Luigina Mortari (2006), afferma che non è possibile dare una definizione univoca di cura, riconoscendo tuttavia che «indipendentemente dal modo in cui la si attua, si profila nei termini di una pratica cioè di un agire che implica precise disposizioni e che mira a precise finalità»; dunque che «parlare di pratica significa concepire la cura come una azione in cui prendono forma pensieri ed emozioni interrelati e orientati verso una precisa finalità» (p.30). Il padre contemporaneo non sente addossata su di sé soltanto la responsabilità finanziaria, probabilmente è questo il motivo per cui il sostentamento economico scompare quasi del tutto tra le risposte dei nuovi padri. Alla parola cura vengono associati i valori morali, come nel caso dei padri di vecchia generazione, ma anche la cura fisica e i gesti affettuosi.

(Int. II, Roberto 42 anni)

D: Prendersi cura dei tuoi figli cosa vuol dire per te?

R: Vuol dire saper prevenire quello di cui hanno bisogno più che saperlo, si tratta di capirlo prima, è lì che sta la difficoltà, vuol dire farli stare bene, fare delle scelte per loro, cosa che mi pesa... vuol dire cambiare la propria vita, vivere per qualcun'altro... cosa che prima non ho mai fatto.

(Int. VI, Giovanni 38 anni)

R: Cura vuol dire fare sì che stia bene.

Prendersi cura vuol dire far stare bene i figli, e ciò implica interpretare i loro bisogni e operare delle scelte.

(Int. III, Bernardo 39 anni)

Prendersi cura vuol dire osservarla principalmente... C'è un grande sforzo di non fare la cosa finalizzata a me stesso, delle volte non me ne rendo conto e dico: "Ora la sistemo da qualche parte" e invece prendersi cura vuol dire osservarla, non assecondarla, però capire: "ha voglia o non ha voglia di fare una cosa?", bisogna sforzarsi, anche se è faticoso, di fare la cosa giusta per lei. Comunque è attenzione, osservarla e avere un'attenzione specifica.

Osservare, interpretare, avere un'attenzione specifica. Secondo Mortari (2006) una buona cura si esprime sia in gesti corporei sia in azioni di pensiero. Citando gli studi del pediatra e psicoanalista Winnicott la studiosa prende ad esempio la relazione che la madre instaura con il bambino piccolo, caratterizzata da un lato dalla capacità di manipolare il corpo infantile, dall'altro per la costanza e l'intensità dei

Luisa Miniati – *Nuove paternità. Mutamenti nelle famiglie e cambiamenti nella relazione educativa.*



pensieri che la madre dedica al figlio, naturale viatico per sentire dentro di sé l'esperienza del bambino. Tali gesti di cura erano per lo più associati al ruolo materno in passato. Lo stesso padre, rispondendo a un altro quesito, fa cenno alla cura del corpo.

(Int. III, Bernardo 39 anni)

Non credo che le scelte che prenderemo siano in assoluto giuste, però spero di sbagliare il meno possibile. Anche delle volte che si è ammalata... allora anche la notte la copri troppo, la copri troppo poco, sono piccole stupidaggini che però su di lei hanno un effetto, magari prende un raffreddore. [...] poi si sbaglia e ci confrontiamo, ci diciamo: "ecco, lì abbiamo sbagliato, non l'abbiamo coperta abbastanza". [...] Un altro esempio: io la seguirei sempre, ho paura che caschi poi cerco di darle fiducia, anche se si fa un po' male, spero si faccia male il meno possibile, ecco.

In maniera analoga, anche altri padri di nuova generazione considerano la cura come un'attenzione ai bisogni del corpo, ai bisogni emotivi e relazionali dei figli.

(Int. IV, Neri 34 anni)

Rispondere appunto alle sue necessità nella sua crescita, nel suo sviluppo, fare in modo che la sua crescita, elevazione sia fisica che mentale, sia al giusto livello per la società odierna.

(Int. VIII, Edoardo 34 anni)

Cura è tutte le volte che fai qualcosa per tuo figlio, per lui non vuol dire insieme a lui necessariamente. Nel momento in cui pensi a quello di cui ha bisogno, ti stai già prendendo cura. Preparare un pasto, mangiare insieme, convincerlo a lavarsi i denti. Questo... poi ci sono le scelte che si prendono per lui, del tipo "nido o baby sitter?". C'è lo sforzo insieme a mia moglie di prendere le scelte migliori per il suo benessere.

(Int. IX, Dario 34 anni)

Quando sei lì che pensi: "le servirà questo o quest'altro?". Cura vuol dire farla crescere bene, scegliere cose buone da mangiare, farle fare una vita sana. Vuol dire consolarla quando è triste perché magari si è fatta male o ha la febbre o semplicemente ha sonno, vuol dire insegnarle a fare cose. Prendersi cura vuol dire capire di cosa ha bisogno momento per momento e agire di conseguenza, quindi vuol dire molte cose.

La cura è intesa in un senso più ampio e articolato: include la mente e il corpo del figlio, ma anche del genitore, che condivide momenti di intenso scambio affet-

Luisa Miniati – *Nuove paternità. Mutamenti nelle famiglie e cambiamenti nella relazione educativa.*



tivo. Preparare da mangiare, condividere un pasto, addormentare, sono tutti gesti che implicano un forte scambio emotivo.

Il padre sente la responsabilità di trasmettere dei valori, mira a essere riconosciuto come una persona saggia e a essere un punto di riferimento per la vita del figlio. Il padre contemporaneo rifiuta l'aggettivo "autoritario", prova un certo imbarazzo nel pensarsi autoritario, al contempo non rifiuta totalmente il compito di far rispettare le regole. Il metodo è cambiato: imporre con la forza ciò che si vuole ottenere è considerato sbagliato.

Molti padri denunciano difficoltà nel cercare di essere autorevoli. L'incertezza deriva dall'assenza di riferimenti, di esempi chiari e dall'incognita che una sorta di esperimento genitoriale comporta. Infatti, quando parlano della propria funzione, molti padri usano termini quali: "cerco di", "spero di", "mi auguro che". Proprio il farsi portatore di una novità educativa, il voler cercare nuove soluzioni, crea spaesamento e confusione quando non si ottengono i risultati sperati.

(Int. VIII, Edoardo 34 anni)

Mah... si cerca di dare un po' di regole anche se, ad esempio, dorme ancora nel letto con noi, e va a letto tardissimo, poi la mattina non si vorrebbe mai svegliare! A parte gli scherzi, la sera è una tragedia metterla a letto, spesso con la mamma la rincorriamo con un libro in mano per leggerle la storia della buona notte. A volte perdo la pazienza quando sono stanco e poi sbaglio. Poi anche sul cibo ha gusti difficili... autoritario non lo sarei nemmeno se volessi esserlo!

Spesso ci si confronta con la partner sulle scelte da prendere, più raramente si discute insieme ad altri papà o mamme all'uscita di scuola.

(Int. IX, Dario 34 anni)

Sai, all'uscita di scuola ne parli, ci sono altri genitori e ti confronti, allora chiedi: "ma anche la tua fa così?" ... No, per capire se è normale oppure se sei tu...

Sono i padri stessi ad ammettere l'assenza di modelli forti o di ricette da seguire. Riferimenti univoci vengono a mancare ed entrano in gioco nuovi strumenti di formazione cui si rivolgono i padri di nuova generazione, come le letture e il confronto con altri adulti.

(Int. VIII, Edoardo 34 anni)

Io e G. leggiamo qualche libro, poi parliamo, discutiamo molto, è anche bello. Poi all'uscita di scuola mi ritrovo a parlare con altri genitori per vedere se qualcuno ha gli stessi problemi, a volte è più che altro uno sfogo ma fa bene, in fondo non è facile fare il genitore al giorno d'oggi.

Luisa Miniati – *Nove paternità. Mutamenti nelle famiglie e cambiamenti nella relazione educativa.*



(Int. V, Leonardo 34 anni)

Mhm... mi ispiro ai miei genitori, a quello che loro hanno fatto con me, cercando di correggere un po' il tiro. Poi sai, quando sei un genitore sbagli per forza. L'obiettivo è quello di sbagliare il meno possibile, di non fare errori gravi e quindi ascoltare tanto, ascoltare tantissimo, cercare di capire sempre cosa sta succedendo e il buon senso, anche nei momenti difficili. Sembra banale, ma non è facile pensare sempre a cosa è meglio per i tuoi figli senza essere condizionati dal rancore che puoi avere verso la compagna. Anche in questo ho cercato di fare come i miei genitori, anche loro si sono separati, ma non mi hanno fatto sentire in modo così traumatico la relazione. Poi magari cerco di leggere qualche testo quando capita, ti confronti con gli altri genitori, ci confrontiamo io e la mia ex compagna.

Il confronto avviene anche con le figure genitoriali: attraverso una rielaborazione del proprio vissuto i padri elaborano una propria biografia a cui si guardano per orientarsi nelle scelte.

Tale bisogno di confronto, di dialogo aperto, supportato da un esperto, necessita di un riconoscimento e un sostegno istituzionale. I consultori, le associazioni di genitori e i servizi socio-educativi, in quanto istituzioni che aggregano famiglie, dovrebbero supportare processi di crescita identitaria in questa direzione. Padri e madri insieme hanno bisogno di essere supportati in questa era di passaggio, in cui molti dei vecchi valori e delle vecchie abitudini sono state abbandonate e il nuovo è tutto da sperimentare.

Via via che i ruoli genitoriali diventano più simmetrici si aprono nuove possibilità e sfide. Da una parte l'instaurarsi di modalità relazionali libere da modelli rigidi e prescrittivi, improntate alla manifestazione di affetto, al rispetto, alla relazione empatica e democratica aprono la strada a modalità di rapporto più autentiche e appaganti, dall'altra l'adulto può rifiutare l'intrinseca asimmetria del rapporto genitore-figlio.

Un altro aspetto importante è il bisogno dei padri di condividere con la propria partner la responsabilità del no. Dire di no è diventato difficile per i padri: essi non si sentono autoritari, piuttosto sono attenti al benessere del figlio, sono più disponibili all'ascolto e al compromesso. Il padre odierno prova spesso un rifiuto per il ruolo regolatore che gli è attribuito e cerca l'appoggio e la complicità della partner nello sforzo di porre dei limiti. Tale rifiuto potrebbe nascondere il desiderio di una fuga dalle proprie responsabilità genitoriali che deve essere scongiurata. Corsi e Stramaglia (2009) utilizzano l'espressione "transitorietà transgenerazionale" indicando proprio l'instabilità della famiglia contemporanea che si trova a mediare tra idee e valori ereditati dai propri genitori e le richieste provenienti dalla società, e aggiungerei, anche dalle reciproche aspettative dei partner. Il ruolo del padre e quello della madre si sono avvicinati a tal punto che i padri, sperimentando relazioni affettivamente intense e appaganti con i figli, avvertono la necessità di costruire un

Luisa Miniati – *Nuove paternità. Mutamenti nelle famiglie e cambiamenti nella relazione educativa.*



nuovo modo di essere genitori e rifiutano almeno in parte, la funzione tradizionalmente di distanziamento, separazione, indisponibilità e contenimento delle richieste dei figli attribuita loro dalla psicoanalisi (Freud, 1913/1997). Per i padri di vecchia generazione il nuovo porta con sé delle criticità. Essi notano un certo spaesamento dei nuovi padri e una reticenza a imporre delle regole, difficoltà in parte confermata dai padri di nuova generazione intervistati. Sembra che i padri di vecchia generazione siano più attenti ai pericoli che possono conseguire al cambiamento. Anche riguardo alle nuove madri i padri di vecchia generazione non rinunciano a un giudizio velatamente critico: più che apprezzarle, sembrano comprenderle.

(Int. XIV, Antonio 58 anni)

Le madri oggi sono un po' più impegnate, è la società che lo richiede, non è una scelta loro, un loro disimpegno. Peggiori non direi, comunque, perché si danno molto da fare.

(Int. XVI, Francesco 58 anni)

Le madri sono più impegnate, molte al giorno d'oggi lavorano perché uno stipendio non basta più... non per questo sono peggiori, sicuramente è più difficile.

(Int. XVIII, Gaetano 56 anni)

La madre oggi è molto più stressata, il lavoro sicuramente non aiuta, ma è indispensabile.

Il tono e le espressioni di compatimento rivelano la teoria di questi padri di vecchia generazione: la donna non sceglie di lavorare arbitrariamente, ma è costretta da esigenze economico-sociali. In tal senso, la donna è giustificata e compresa nel suo doppio ruolo. Tale concezione porta ovviamente con sé un'idea rigida del maschile e del femminile, per cui le mansioni possono mutare solo in relazione a esigenze economiche di sostentamento della famiglia e i cambiamenti nelle identità, come avviene per i padri, implicherebbero la perdita di funzioni importanti per i figli.

I padri di vecchia generazione colgono le possibili derive date dall'assenza di un modello di paternità forte, esprimendo ciò che provano sul piano emotivo, ovvero una nostalgia rispetto all'ordine circa i ruoli di genere che regnava in passato.

(Int. XIII, Lapo 63 anni)

I padri di una volta forse erano più distanti, ma di sicuro quelli di oggi non sono migliori: non insegnano più le regole, non pongono più limiti.

(Int. XV, Renzo 66 anni)

Luisa Miniati – *Nuove paternità. Mutamenti nelle famiglie e cambiamenti nella relazione educativa.*



Non so se i padri di una volta erano migliori. Questo non mi sento di dirlo, mi sento di dire che era più facile, si cresceva per strada e ce ne erano meno di preoccupazioni, questo sì. Direi la stessa cosa per le madri.

(Int. XVIII Gaetano 56 anni)

La madre oggi è molto più stressata, il lavoro sicuramente non aiuta, ma oggi giorno è indispensabile.

Esattamente la nostalgia dalla quale alcuni padri di nuova generazione prendono le distanze.

(Int. IX, Dario 34 anni)

Non saprei se i padri di una volta erano migliori, penso di no comunque. Mah... le madri erano molto più presenti, seguivano di più, adesso il carico di lavoro è aumentato... ma ci sono anche i padri a dare una mano.

(Int. X, Edoardo 38 anni)

Sicuramente i padri di una volta erano molto diversi... c'è stato un cambiamento, oggi giorno siamo più presenti con i figli fin da subito perché siamo più attenti a certe cose... certo anche il fatto che la donna lavora ha cambiato la cosa.

Esiste in ultima analisi una spaccatura abbastanza netta rispetto alla visione del genere, rispetto ai ruoli paterno e materno tra i padri di vecchia generazione e quelli di nuova generazione.

### **Genitorialità paterne a confronto**

Resta il fatto che i padri di nuova generazione mostrano dei forti elementi di discontinuità rispetto ai “vecchi” padri. Come abbiamo visto, essi stessi si percepiscono diversi, in quanto attenti alle esigenze dei figli fin dai primi mesi di vita (Hook, 2006), più presenti e disposti a sensibili rinunce sul piano sociale e lavorativo, maggiormente coinvolti nelle cure quotidiane e riluttanti rispetto all'essere padri autoritari.

Il vecchio modello di autorità pare ormai superato e i nuovi padri sono sempre più alla ricerca - non senza contraddizioni e insuccessi - di uno stile educativo improntato all'autorevolezza. Molti di questi padri avvertono la necessità di costruire una linea comune insieme alle proprie partner, nella direzione di una parità tra i generi, ma i dati Istat (ISTAT, 2015) evidenziano una forte persistente iniquità nel lavoro domestico e di cura di cui si fanno carico le donne, che ha delle ricadute negative anche sull'esercizio delle funzioni genitoriali. Nota Alessandra Gigli

Luisa Miniati – *Nuove paternità. Mutamenti nelle famiglie e cambiamenti nella relazione educativa.*



(2013): “Una mamma stressata, impegnata su troppi fronti, può rischiare di tradursi in un genitore troppo rigido, apprensivo, insicuro, o al contrario, assente, distratto, lassista, in preda ai sensi di colpa” (p. 70).

La fotografia fatta dai padri di vecchia generazione, di una donna stressata, talvolta impossibilitata a svolgere le sue funzioni, da un lato appare caricaturale e suscita il sospetto che tali osservazioni facciano parte di una esplicita nostalgia del passato, dove tutto era più ordinato e schematico, dall'altra coglie una precisa realtà di sovraccarico femminile di cui i nuovi padri sembrano non tenere abbastanza conto.

(Int. XIV, Antonio 58 anni)

Le madri oggi sono un po' più impegnate, è la società che lo richiede, non è una scelta loro, un loro disimpegno. Peggiori non direi, comunque, perché si danno molto da fare.

(Int. XIII, Lapo 63 anni)

Le madri oggi giorno lavorano molto e hanno meno tempo da dedicare, questo è un dato di fatto

Nei nuovi padri si riscontra una diversa sensibilità educativa e il piacere di esercitare pienamente il loro ruolo e una vicinanza fisica ed emotiva rispetto ai figli. Il rifiuto di imporre una distanza e assieme di essere autoritari profila una percezione più sfumata tra materno e paterno, che non deve essere vista esclusivamente con un senso di perdita, ma anche come un'occasione per ricostruire un nuovo modello genitoriale basato su principi di eguaglianza e condivisione tra i generi<sup>9</sup>.

(Int. VI Giacomo 41 anni)

Oggi i padri dedicano più tempo ai figli, certo ci sono tante cose da migliorare ma c'è uno sforzo di stare insieme, di occuparsi di loro, magari sbagliando, di base c'è un sentimento di vicinanza.

Le madri di contro sono un po' meno presenti rispetto a prima, forse, ma questo è un bene perché prendersi cura è una cosa difficile da fare in solitudine, è meglio essere in due, almeno le cose si affrontano con un altro spirito, e poi è divertente da fare insieme.

Sebbene sussistano delle differenze relative all'etnia e al grado di istruzione, il modo in cui i padri percepiscono il proprio ruolo educativo verso i figli e l'impegno familiare rispetto alla propria partner, presenta elementi di cambiamento legati soprattutto alla conoscenza più o meno approfondita che i padri stessi hanno avuto modo di farsi rispetto al costrutto di parità di genere (Johansson & Klinth, 2008). Dobbiamo sì preoccuparci del tramonto dell'autorità paterna intesa

Luisa Miniati – *Nuove paternità. Mutamenti nelle famiglie e cambiamenti nella relazione educativa.*



come precursore della vita sociale e della legge, ma guardando al presente e al futuro, senza rinnegare i diritti e le conquiste acquisite, per rinnovare *l'immagine paterna* come esempio, testimonianza della possibilità di conciliare il desiderio con la responsabilità e la legge.

Rilanciare il tema del tramonto dell'immagine paterna non significa rimpiangere il mito del padre padrone. Personalmente non ho nessuna nostalgia del *pater familias*. Il suo tempo è irreversibilmente finito, esaurito, scaduto. [...] Nel complesso di Telemaco in gioco non è l'esigenza di restaurare la sovranità smarrita del padre padrone. La domanda di padre non è più domanda di modelli ideali, di dogmi, di eroi leggendari e invincibili, di gerarchie immutabili, di un'autorità meramente repressiva e disciplinare, ma di atti, di scelte, di passioni capaci di testimoniare, appunto, come si possa stare a questo mondo con desiderio e, allo stesso tempo, con responsabilità (Recalcati, 2003, pp.12-13).

Dopo una rottura di tale portata le risposte educative non sono facili, in quanto devono ripartire da osservazioni lucide e ampie dei fenomeni, senza fermarsi alle interpretazioni più immediate che applicano schemi conosciuti già noti, ovvero senza operare secondo stereotipi. Indubbiamente, nel tramonto dell'immagine paterna tradizionale ha avuto un ruolo importante il cosiddetto individualismo di massa, che ha modificato sia l'istituzione del matrimonio, sia la genitorialità. In effetti, il genitore, identificatosi con il figlio, trova troppo doloroso sentirsi disapprovato o non in piena sintonia con il figlio. La difficoltà ad opporsi deriva talvolta dal bisogno del genitore di sentirsi continuamente amato, che non tiene conto del fatto che la relazione educativa non può essere continuamente gratificante.

Un altro processo chiave, che deve essere studiato attentamente e senza preconcetti, è il processo di democratizzazione, ovvero il progressivo venir meno della logica gerarchica nel rapporto genitore-figlio. Questo cambiamento richiede ai genitori il difficile compito di coniugare cura, tenerezza, ascolto e stili democratici, con le funzioni di contenimento e la necessità di dare regole e di farle rispettare, salvaguardando la naturale asimmetria del rapporto.

Come gli stessi nuovi padri dimostrano di sapere, l'autorevolezza è un compito arduo. Infatti, l'essere autorevoli implica un impegno costante di comunicazione, relazione, gestione del conflitto e riflessione, al fine di acquisire un ruolo mai dato una volta per tutte, ma da riconquistarsi giorno per giorno. E tale impegno non è certo favorito né dalle contingenze storiche, in cui il precariato lavorativo e le scarse misure di sostegno istituzionale al lavoro di cura familiare riducono il tempo destinato alla riflessione sulla propria azione educativa e al dialogo, né dalla persistenza di una cultura in cui il padre continua come uomo a trarre riconoscimenti, prestigio e senso del sé prevalentemente nella sfera pubblica, piuttosto che all'interno delle mura domestiche.

Luisa Miniati – *Nuove paternità. Mutamenti nelle famiglie e cambiamenti nella relazione educativa.*



Tutto resta perciò semplicemente una questione di coppia: uomo e donna che negoziano, stabiliscono compiti e priorità, si confrontano o meno con gli stereotipi di genere. Sono recenti e poco diffuse le esperienze di una riflessione collettiva tra uomini e messa in discussione del maschile<sup>10</sup>, la cui assenza sul piano individuale rende più lenta e difficile la costruzione di una nuova modalità esistenziale, mentre sul piano collettivo impedisce il raggiungimento di una evoluzione culturale necessaria a promuovere cambiamenti nel linguaggio e nelle organizzazioni, che permetterebbero nuovi orizzonti di libertà e pienezza per i padri e di conseguenza anche per le madri.

È fondamentale incoraggiare e dare ascolto, visibilità e, soprattutto, riconoscimento sociale ai tanti padri che tentano di reinventare il loro ruolo e la relazione con i figli o con le proprie compagne. Le normative introdotte sulla fruizione dei congedi parentali non bastano da sole a indurre un cambiamento nella direzione di una condivisione del lavoro di cura. La creazione di nuove opportunità è auspicabile, ma insufficiente a creare un cambiamento reale. Ciò che è veramente necessario è un lavoro culturale profondo, capace di ridimensionare le rappresentazioni stereotipate che condizionano l'accesso di uomini e donne alla cura dei figli e all'impegno professionale.

I dispositivi di controllo che imbrigliano le opportunità di cambiamento degli uomini si basano sulla gerarchia simbolica tra maschile e femminile. Lo spauracchio del ridicolo agisce come potente strumento di disciplinamento, di depotenziamento di qualunque spinta al cambiamento. È al tempo ostentazione di un ordine certo della propria necessità naturale. [...] Il rischio di rendersi ridicoli è la misura della non corrispondenza a un ordine fissato e ad un'aspettativa sociale. Lo si può affrontare soltanto costruendo luoghi, parole condivise, strumenti che irradiano quella presunta libertà (Ciccone, 2011, p.46).

In altre parole, è auspicabile la nascita di uno spazio di condivisione, un luogo collettivo di ripensamento dell'identità maschile e della paternità, che possa costituire un riferimento sociale e culturale per i padri, i quali di volta in volta si trovano davanti a scelte che vanno in una nuova direzione rispetto alle relazioni genitoriali tradizionali.

## Note

<sup>1</sup> Il processo di separazione tra dimensione della produzione e della riproduzione trova così rafforzamento nei classici stereotipi concernenti le specificità considerate maschili e femminili: le donne, tradizionalmente più sensibili e propense alle relazioni interpersonali e al mutuo aiu-

Luisa Miniati – *Nuove paternità. Mutamenti nelle famiglie e cambiamenti nella relazione educativa.*



to, si occupano del mondo della reciprocità e degli affetti, mentre gli uomini, più razionali e calcolatori, si adattano allo spietato mondo del mercato. A tal proposito: Crouch, C. (2000). *Sociologia dell'Europa occidentale*. Il Mulino: Bologna.

<sup>2</sup> Da uno studio di Barbagli si desume come a partire dalla fine dell'Ottocento comincino a cambiare, al vertice della gerarchia sociale, le forme allocutive tradizionali in uso nelle famiglie. Barbagli, M. (1984). *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*. Il Mulino: Bologna. Agli stessi risultati arriva Ulivieri, che avvalendosi di testimonianze orali, nota come alle espressioni di relazione corrispondano modelli affettivi che si coniugano con modelli di deferenza, distacco o autorità. I pronomi di relazione familiari mutano nel corso dell'Ottocento e fino alla metà del Novecento passando dal Lei, al Voi al Tu, rivelando importanti cambiamenti nella relazione tra genitori e figli. Ulivieri, S. *La mia mamma faceva la corollaia*. in Covato, C. & Ulivieri, S. (a cura di). (2001). *Itinerari nella storia dell'infanzia. Bambine e bambini, modelli pedagogici e stili educativi*. Unicopli: Milano.

<sup>3</sup> Ci si trova in sostanza di fronte a un'ulteriore trasformazione del concetto di amore parentale, che non sembra più legato a logiche di sopravvivenza, né a logiche strettamente economiche, ma si profila essenzialmente come autoaffermazione individuale. Sgomberato il campo da bisogni primari e relative esigenze di forza lavoro, che avevano connotato la composizione della famiglia durante i secoli scorsi, oggi più che mai diventa evidente come il desiderio di avere figli rappresenti la volontà di autoriprodursi degli individui.

<sup>4</sup> La maggior parte dei procedimenti di separazione legale o divorzio, rileva l'ISTAT, avviene consensualmente, rispettivamente nell'85,4 e nel 77,4 per cento dei casi (dati 2012).

<sup>5</sup> In Italia la legge del 9 dicembre 1977, n. 903, art. 2 stabilisce quanto segue: «La lavoratrice ha diritto alla stessa retribuzione del lavoratore quando le prestazioni richieste siano uguali o di pari valore. I sistemi di classificazione professionale ai fini della determinazione delle retribuzioni debbono adottare criteri comuni per uomini e donne». La legge del 19 maggio 1975, n. 151, art. 24 recita: «Con il matrimonio il marito e la moglie acquistano gli stessi diritti e assumono i medesimi doveri»; art. 50: «la proprietà dei beni costituenti il fondo patrimoniale spetta ad entrambi i coniugi, salvo che sia diversamente stabilito nell'atto di costituzione». Si ricordano anche la legge che istituisce i consultori femminili (1976) e la legge sull'aborto (1978).

<sup>6</sup> Attraverso la pratica dell'autocoscienza all'interno dei gruppi femministi degli anni Settanta, le donne hanno trasformato l'atto privato della confidenza in atto pubblico e politico che ha permesso loro di produrre conoscenza e condividere significati, un privilegio che era stato loro negato.

<sup>7</sup> Con questo termine intendiamo un preciso modello familiare secondo cui l'impegno dell'uomo è diretto verso la produttività economica, mentre quello delle donne è di sostenere indirettamente la produttività degli uomini fornendo cura, affetto, la tranquillità domestica, e la riproduzione di nuove generazioni socializzate a questa stessa divisione. Il modello consumistico e borghese di famiglia basato sulla divisione rigida di compiti tra marito e moglie trova il suo culmine nel modello consumistico americano, esportato in Italia nel dopoguerra. L'apice di tale modello è riscontrabile negli anni Ottanta quando un rallentamento sul piano economico e cambiamenti sul piano sociale cominciano a mettere in discussione tale assetto.

<sup>8</sup> A riprova di ciò è possibile riscontrare negli ultimi anni la proliferazione di manuali rivolti ai genitori che sempre più numerosi rinunciano a porre dei limiti in maniera violenta e coercitiva. In passato il genitore basava comunemente l'esercizio della sua autorità attraverso la superiorità fisica, facendo leva sullo stato di dipendenza del bambino per imporre ricatti e suscitare paure. Proprio la rinuncia a modelli educativi già conosciuti genera spaesamento e necessità di soste-

Luisa Miniati – *Nuove paternità. Mutamenti nelle famiglie e cambiamenti nella relazione educativa*.



gno nel trovare risposte nuove, più rispettose nei riguardi del bambino: Philips, A. (2003). *I no che aiutano a crescere*. Feltrinelli: Milano; Juul, J. (2006). *I no per amare. Comunicare in modo chiaro e efficace per crescere figli forti e sicuri di sé*. Feltrinelli: Milano.

<sup>9</sup> Sebbene sussistano delle differenze relative all'etnia e al grado di istruzione, il modo in cui i padri percepiscono il proprio ruolo educativo verso i figli e l'impegno familiare rispetto alla propria partner, presenta elementi di cambiamento legati soprattutto alla conoscenza più o meno approfondita che i padri stessi hanno avuto modo di farsi rispetto al costrutto di parità di genere.

<sup>10</sup> Si pensi all'Associazione Nazionale Maschile Plurale costituita a Roma nel maggio del 2007, i cui componenti sono impegnati da anni in riflessioni e pratiche di ridefinizione della identità maschile, plurale e critica verso il modello patriarcale, anche in relazione positiva con il movimento delle donne. <http://www.maschileplurale.it/info/>

### Riferimenti bibliografici

- Andolfi, M. (2001). *Il padre ritrovato: Alla ricerca di nuove dimensioni paterne in una prospettiva sistemico-relazionale*. Franco Angeli: Milano.
- Argentieri, S. (2000). *Da San Giuseppe ai nuovi mammi*. Meltemi: Roma.
- Banditer, E. (1993). *XY: l'identità maschile*. Longanesi: Milano.
- Barbagli, M. (1984). *Sotto lo stesso tetto: Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*. Il Mulino: Bologna
- Bellassai, S. (2000). *La mascolinità contemporanea*. Carocci: Roma.
- Bellassai, S. & Malatesta, M. (a cura di). (2000). *Genere e mascolinità: Uno sguardo storico*. Bulzoni: Roma.
- Berettoni, R. (2007). *Maschio al bivio*. Bollati Boringhieri: Torino.
- Biagoli, R. (2015). *I significati pedagogici della scrittura e del racconto di sé*. Liguori: Napoli.
- Bichi, R. (2002). *L'intervista biografica: Una proposta metodologica*. Vita e Pensiero: Milano.
- Blumer, H. (2006). *La metodologia dell'interazionismo simbolico*. Armando: Roma.
- Bourdieu, P. (2009). *Il dominio maschile*. Feltrinelli: Milano.
- Boffo, V. (a cura di). (2006). *La cura in pedagogia*. Clueb: Bologna.
- Bosoni, M.L. (2014). "Breadwinners" or "involved fathers": Men, fathers and work in Italy, *Journal of comparative family studies*. 5(2), 293-323.
- Cambi, F. (2010). *La cura di sé come processo formativo*. Laterza: Bari.
- Cambi, F. (2002). Il padre nel mondo borghese: ambiguità e metamorfosi. *Studi sulla Formazione*. 5 (2), 129-132.
- Cavallari, G. (2001), *L'uomo post-patriarcale: Verso una nuova identità maschile*. La Biblioteca di Vivarium: Milano.

Luisa Miniati – *Nuove paternità. Mutamenti nelle famiglie e cambiamenti nella relazione educativa*.



- Chabon, M. (2010). *Uomini si diventa*. Rizzoli: Milano.
- Ciccone, S. (2009). *Essere maschi. Tra potere e libertà*. Rosenberg & Sellier: Torino.
- Ciccone, S. *Essere padri: l'insegnimento frustrato di un potere o un'esperienza di libertà?* In MURGIA, A., POGGIO, B. (a cura di). (2011). *Padri che cambiano, sguardi interdisciplinari sulla paternità contemporanea tra rappresentazioni e pratiche quotidiane*. ETS: Pisa.
- Connel, R.W. (1996). *Maschilità: Identità e trasformazioni del maschio occidentale*. Feltrinelli: Milano.
- Ciccone, S. & Mapelli, B. (a cura di). (2012). *Silenzi: Non detti, reticenze e assenze di (tra) donne e uomini*. Ediesse: Roma.
- Cipolla, C. (1995). *Femminile al singolare: percorsi ed immagini del vivere sole*. Franco Angeli: Milano.
- Contini, M. (a cura di). (2010). *Molte infanzie, molte famiglie*. Carocci: Roma.
- Contini, M. |& Ulivieri S. (a cura di). (2010). *Donne, famiglia, famiglie*. Guerini: Milano.
- Corsi, M. (2016). *La bottega dei genitori. Di tutto e di più sui nostri figli*. Franco Angeli: Milano.
- Corsi, M. & Stramaglia M. (2009). *Dentro la famiglia*. Armando: Roma.
- Covato, C. (2004). *Memorie di cure paterne: Genere, percorsi educativi e storie d'infanzia*. Unicopli: Milano.
- Covato, C. & Ulivieri, S. (a cura di). (2001). *Itinerari nella storia dell'Infanzia. Bambine e bambini, modelli pedagogici e stili educativi*. Unicopli: Milano.
- Cristiani, C. (2000). *Vita da padri: Storie, culture e affetti del ruolo paterno*. Mondadori: Milano.
- Deiana, S. & Greco, M. M. (a cura di). (2012). *Trasformare il maschile nella cura, nell'educazione, nelle relazioni*. Cittadella Editrice: Assisi.
- Dell'Agnesse, E. & Ruspini, E. (a cura di). (2007). *Mascolinità all'italiana. Narrazioni e percorsi dal dopoguerra a oggi*. UTET: Torino.
- Dozza, L. & Frabboni, F. (a cura di). (2012). *Lo sguardo dei nonni. Ritratti generazionali*. Franco Angeli: Milano.
- Duby, G. & Perrot, M. *Storia delle donne. Il novecento*. Laterza: Bari.
- Farrell, W. (1994). *Il mito del potere maschile*. Frassinelli: Milano.
- Fava Viziello, G. (a cura di). (2008). *Paternità in cerca di autore*. Elsevier Masson: Milano.
- Faugier, J. & Sargeant, M. (1997). Sampling hard to reach populations. *Journal of Advanced Nursing*, 26, 790–797.
- Ferrari Occhionero, M. (1997). *Paternità e maternità nella famiglia in transizione: Nuovi modelli e nuove identità*. Unicopli: Milano.
- Fine-Davis, M. (2007). *Padri e madri: I dilemmi della conciliazione famiglia-lavoro*. Il Mulino: Bologna.

Luisa Miniati – *Nuove paternità. Mutamenti nelle famiglie e cambiamenti nella relazione educativa*.



- Fivaz-Depeursinge, E. & Corboz-Warnery, A. (2000). *Il triangolo primario: Le prime interazioni triadiche tra padre, madre e bambino*. Raffaello Cortina: Milano.
- Formenti, L. (2000). *La formazione autobiografica. Confronti fra modelli e riflessioni tra teoria e prassi*. Guerini: Milano.
- Formenti, L. (a cura di). (2012). *Re-inventare la famiglia. Guida teorico-pratica per i professionisti dell'educazione*. Apogeo: Milano.
- Formenti, L. (a cura di). (2014). *Sguardi di famiglie*. Guerini: Milano.
- Freud, S. (1913/1997). *Totem e tabù*. Bollati Boringhieri: Torino.
- Fruggeri, L. (2005). *Diverse normalità. Psicologia sociale delle relazioni familiari*. Carocci: Roma.
- Glaser, B. G. & Strauss, A.L. (1967). *The discovery of grounded theory. Strategies for quality research*. Aldine de Gruyter: New York.
- Galeotti, G. (2009). *In cerca del padre: Storia dell'identità paterna in età contemporanea*. Laterza: Bari.
- Gigli, A. (2007). *Famiglie mutanti. Pedagogia e famiglie nella società globalizzata*. ETS: Pisa.
- Gigli, A. (2016). *Famiglie evolute: Capire e sostenere le funzioni educative delle famiglie plurali*. Edizioni Junior: Parma.
- Gigli, A. (2011). (a cura di). *Maestra, ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi*. Guerini: Milano.
- Gigli, A. (2013). Andare oltre la crisi educativa delle famiglie: quali i compiti della pedagogia. *Pedagogika*, 1, 70-74.
- Gilmore, D.D. (1993). *La genesi del maschile. Modelli culturali della virilità*. La Nuova Italia: Firenze.
- Henwood, K. and Procter, J. (2003) "The "good father": reading men's accounts of paternal involvement during the transition to first time fatherhood". *British Journal of Social Psychology*, Vol. 42, pp. 337–35.
- Hook, J.L. (2006). Care in context. Men's unpaid work in twenty countries. 1965-2003. *American Sociological Review*, 71(4), 639-670.
- Hooks, B. (2000). *Feminist theory: From margins to center* (2nd ed.). South End Press: Cambridge, MA.
- Horkheimer, M. (1976). *Studi sull'autorità e la famiglia*, Utet: Torino.
- ISTAT (2015). *Come cambia la vita delle donne 2004-2014*. Roma.
- Johansson, T. e Klinth, R. (2008). Caring fathers: The ideology of gender equality and masculine positions. *Men and Masculinities*, 11 (1), 42-63.
- Jedlowski, P. (1986). *Il tempo dell'esperienza: studi sul concetto di vita quotidiana*. Franco Angeli: Milano.
- Juul, J. (2006). *I no per amare. Comunicare in modo chiaro ed efficace per crescere figli forti e sicuri di sé*. Feltrinelli: Milano.
- Lewis, C. & Lamb, E. M. (2007). Understanding fatherhood. A review of recent
- Luisa Miniati – *Nuove paternità. Mutamenti nelle famiglie e cambiamenti nella relazione educativa*.



- research. York Publishing Services/Joseph Rowntree Foundation: York.
- Lewis, C., Papacosta, A. and Warin, J. (2002). *Cohabitation, Separation and Fatherhood*. York: York Publishing Services/Joseph Rowntree Foundation.
- Lopez A. *In bilico tra passato e presente. L'educazione dei nuovi padri* in I. Loiodice (a cura di). (2014). *Formazione di genere*, Franco Angeli: Milano.
- Lyotard, J.F. (1985). *La condizione postmoderna*. Feltrinelli: Milano.
- Macinai, E. (2006). *L'infanzia e i suoi diritti*. ETS: Pisa.
- Maggioni, G. (a cura di). (2000). *Padri dei nostri tempi: ruoli, identità, esperienze*. Donzelli Editore: Roma.
- Mantovani, S. (a cura di). (1998). *La ricerca sul campo in educazione: i metodi qualitativi*. Mondadori: Milano.
- Mortari, L. (2006). *La pratica dell'aver cura*. Mondadori: Milano.
- Murgia, A., Poggio, B. (a cura di). (2011). *Padri che cambiano, sguardi interdisciplinari sulla paternità contemporanea tra rappresentazioni e pratiche quotidiane*. ETS: Pisa.
- Oliveiro Ferraris, A. & Togni, M. (2005) Genitori e figli una questione di stile. *Psicologia Contemporanea*. 191, 28-37.
- Philips, A. (2003). *I no che aiutano a crescere*. Feltrinelli: Milano.
- Piazza, M., Mapelli, B. & Peruci, M. B. (2002). *Maschi e femmine: La cura come progetto di sé. Manuale per la sensibilizzazione sulla condivisione del lavoro di cura*. Franco Angeli: Milano.
- Piccone Stella, S. & Saraceno, C. (a cura di). (1996). *Genere: La costruzione sociale del femminile e del maschile*. Il Mulino: Bologna.
- Pocar, V. & Ronfani, P. (2008). *La famiglia e il diritto*. Laterza: Roma-Bari.
- Poggio, B. (2004). *Mi racconti una storia? Il metodo narrativo nelle scienze sociali*. Carocci: Roma.
- Ravaioli, C. (1979). *Maschio per obbligo*. Bompiani: Milano.
- Recalcati, M. (2013) *Il complesso di Telemaco: Genitori e figli dopo il tramonto del padre*. Feltrinelli: Milano.
- Ruspini, E. (a cura di). (2005). *Donne e uomini che cambiano: Relazioni di genere, identità sessuali e mutamento sociale*. Guerini: Milano.
- Segre, S. (a cura di). (1977). *L'antimaschio: autocoscienza e liberazione del maschio*. Moizzi: Milano.
- Serina, C. (1999). *Mamma... papà... se ci sei batti un colpo! Genitori oggi: Costruire un nuovo rapporto con i figli al di là dei ruoli*. Franco Angeli: Milano.
- Shank, G. D. (2002). *Qualitative research. A personal skill approach*. Pearson Education: Upper Saddle River.
- Shorter, E. (1975). *Famiglia e civiltà*. Rizzoli: Milano.
- Stone, L. (1983). *Famiglia, sesso e matrimonio in Inghilterra tra Cinque e Ottocento*. Einaudi: Torino.
- Stramaglia, M. (2008). *I nuovi padri. Per una pedagogia della tenerezza*. EUM: Macerata.
- Luisa Miniati – *Nuove paternità. Mutamenti nelle famiglie e cambiamenti nella relazione educativa*.



- Strauss, A. L. & Corbin, J. (1990). *Basics of Qualitative Research Techniques and Procedures for Developing Grounded Theory*. Sage: Newbury Park, CA.
- Tarozzi, M. (2008). *Che cos'è la grounded theory*. Carocci: Roma.
- Thomas, E., J. Bonér A. K. & Ingegerd H. (2011). Fathering in the first few months. *Scandinavian Journal of Gender Studies*. 25, 499-509.
- Ulivieri, S. (1995). *Educare al femminile*. ETS: Pisa.
- Ulivieri, S. (a cura di). (2007). *Educazione al femminile: una storia da scoprire*. Guerini: Milano.
- Ulivieri, S. *L'infanzia abbandonata: «stile di vita» e destino sociale*. In Cambi, F. & Ulivieri, S. (1998). *Storia dell'infanzia nell'Italia liberale*. La Nuova Italia: Firenze.
- Ulivieri, S. & Biemmi, I. (a cura di). (2011). *Storie di donne. Autobiografie al femminile e narrazione identitaria*. Guerini: Milano.
- Ulivieri Stiozzi, S. (1997). *Pensarsi padri: la paternità come esperienza autoformativa*. CUEM: Milano.
- Ventimiglia, C. (1994). *Di padre in padre: essere, sentirsi, diventare padri*. Franco Angeli: Milano.
- Ventimiglia, C. (1996). *Paternità in controluce: Padri raccontati che si raccontano*. Franco Angeli: Milano.
- Zajczyk, F. & Ruspini, E. (2008). *Nuovi padri? Mutamenti della paternità in Italia e in Europa*. Baldini Castoldi Dalai: Milano.
- Zanatta, A. L. (2001). *Nuove madri e nuovi padri*. Il Mulino: Bologna.
- Zanatta, A. L. (2003). *Le nuove famiglie: felicità e rischi delle nuove scelte di vita*. Il Mulino: Bologna.
- Zanatta, A. L. (1999). Il coinvolgimento dei padri nella cura dei figli. *Polis*. 3, 469-486.
- Zoja, L. (2000). *Il gesto di Ettore: Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre*. Bollati Boringhieri: Torino.

**Luisa Miniati** è dottoranda di ricerca presso il dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia dell'Università di Firenze. Si interessa, attraverso studi e ricerche, di tematiche di genere dando particolare rilievo alla relazione educativa e ai mutamenti in ambito familiare nella concezione dei ruoli genitoriali.  
Contatto: [luisa.miniati@unifi.it](mailto:luisa.miniati@unifi.it)

Luisa Miniati – *Nuove paternità. Mutamenti nelle famiglie e cambiamenti nella relazione educativa*.

